

Riso amaro

No, proprio non riesco a far satira su tangentopoli. Troppo facile. Anche il nuovo lessico, che ha fatto decrescere la cultura linguistica degli italiani, riposa, gridando dalle prime pagine ai telegiornali, con dilatazione rumorosa negli special tardoserale, nei faccia a faccia tra l'inquisitorio e l'ammiccante, nei salotti, dove ministri, prime penne, Busi e quant'altro, esibiscono dolori e sorrisi tra ricordi di personali profezie e sentenze senza appello. «Avviso di garanzia» non è dantesco, come non pascoliane le varie libertà con carabinieri alla porta. Se «Cuore» letteralmente impazzisce per il periodo fecondo di tragedie nazionali, si fanno tristi i Forattini e gli Staino, abituati ad intuir magagne, non a trovarsele anticipate dall'Agenzia Ansa. Sì, perché quando la realtà supera la satira, la Satira che fa? Se poi il dilagare è pressoché totale, i pochi puri rimasti sulla piazza che fanno? Cantano la loro vittoria? Con cinque o sei così, il «l'avevo detto io...» non ha senso; ma con 10.000 (50.000, 60....) è facile che il vicino di casa, l'amico che ti aveva telefonato, l'imprenditore cattolico, il sacerdote brianzolo che hai conosciuto ad un incontro siano già sul giornale.

No, la satira si fa troppo amara. Puerile la teologia post factum di CL che recupera Lutero: siamo tutti nel peccato, Cristo ha detto di sporcarci le mani, portiamo gli uni i pesi degli altri...

Giustificazioni su giustificazioni con il rimpianto per l'età dell'oro, quando sembrava regnare il grande Machiavelli, finalmente consapevoli che cotanto fine giustificasse tangentine e bustarelle.

C'è poco da ridere quindi! Se poi si pensa che non tutti forse sono colpevoli e che qualche mostro è stato gettato in prima pagina, di che cosa gioire? Basta l'attesa ed il «vedremo come andrà a finire?», come ai tempi del 68, è rispuntato il vecchio colpevole: il Sistema! È stato il sistema a fregar tutti; non si poteva fare che così... Non è più Mario Capanna a gridare contro di Lui, ma De Benedetti e imprenditori del giro al-

*Davanti
a tangentopoli
e in compagnia
di chi
non riesce
a riderci su*

di FRANCO PATRUNO

to della finanza, segretari di partito, pidessini folgorati dal peccato che sembrava solo veniale; meglio se era un ve-

niale altrui.

Ho calcolato il tempo per le notizie inquisitorie su un TG serale: 17 minuti; per di più recitati in fretta, sapendo che c'era ancora Genova, Parma, Roma, Napoli, Torino; e poi le interviste a smentire, le autoaccuse tardive, portavoce di partiti impietriti a cercar cavilli ed altri ad arrabbiarsi, gridando contro i complotti di Stato. Già, il «complotto», altro termine recuperato dalle viscere della storia. No, non è possibile sorridere più di tanto, ed anche quando ci raccontano l'ultima su Occhetto o Andreotti, solo la piega amara dell'angoscia pascaliana ha diritto di cittadinanza. Che strano, non mi sono mai domandato se Pascal ridesse!

